

Letta si è dimesso, subito le consultazioni Napolitano: «Stupore per il no della Lega»

Il governo Letta è arrivato a fine corsa. Il premier ha rassegnato le proprie dimissioni nelle mani del Capo dello Stato che ha subito fatto diramare un comunicato in cui spiega che non ci sarà alcun passaggio parlamentare per formalizzare la crisi. Non sarà necessario, viene fatto notare dal Quirinale, in quanto lo stesso Letta si è subito detto indisponibile ad un eventuale nuovo mandato esplorativo e un dibattito in aula non avrebbe aggiunto ulteriori elementi ad una crisi giudicata non reversibile, dopo il voto di giovedì nella Direzione nazionale del Pd, principale partito della maggioranza. Napolitano non intende dunque tirare troppo in lungo e per questo ha annunciato, tramite il segretario generale Donato Marra, di volere avviare consultazioni immediate: iniziate già nel pomeriggio con i presidenti di Senato e Camera, Piero Grasso (che non ha rilasciato dichiarazioni) e Laura Boldrini (che è anche lei uscita dal colloquio con il capo dello Stato senza rivolgere la parola ai cronisti), e che si concluderanno nella giornata di sabato. Dopo i presidenti di Camera e Senato il presidente della Repubblica ha ricevuto il presidente del gruppo Misto del Senato, Loredana De Petris e il presidente del gruppo Misto della Camera, Pino Pisicchio. Poi sabato mattina alle 10 sarà il turno delle minoranze linguistiche. Successivamente da segnalare alle 16 l'incontro con la delegazione dell'Ncd, alle 16.30 «Per l'Italia», alle 17.30 Scelta Civica, alle 18 Sel, alle 18.30 Forza Italia. Si chiude alle 19.15 con il Pd.

SABATO - Le consultazioni ripartiranno sabato. Per il Pd, saranno presenti i capigruppo del Senato, Luigi Zanda, e della Camera, Roberto Speranza e non il segretario Matteo Renzi. Farà parte invece della delegazione di Forza Italia il leader Silvio Berlusconi, nonostante la condanna penale. Il Cavaliere dalla Sardegna, ha prima ricordato, di essere al momento l'ultimo premier eletto dal popolo e poi è tornato ad attaccare il capo dello Stato: «Ho avuto da più parti notizie di un vertice tra la più alta carica dello Stato, i vertici dell'Anm e del Partito democratico. Si sono detti, sconsolati: se non facciamo qualcosa di serio e questo qui non ce lo togliamo dai piedi rinvince anche le prossime elezioni. E allora è iniziata una strategia di distruzione messa in atto in mille modi». Poi però ha aperto ad un futuro governo Renzi: «Stimo Renzi è intelligente e non è di scuola comunista».

M5S E LEGA - Per quanto riguarda le altre formazioni politiche il M5S ha scelto di non prendere parte alle consultazioni. E stessa strada ha deciso di prendere anche la Lega come ha dichiarato il suo segretario Matteo Salvini, dopo che il Quirinale avrebbe detto no all'invio di una delegazione composta da un presidente di regione, un presidente di provincia ed un sindaco. Una scelta quest'ultima che ha provocato la reazione del capo dello Stato che in una nota ha precisato: «L'annuncio della mancata partecipazione della Lega Nord alle consultazioni è stato appreso dal Presidente della Repubblica con stupore e con rincrescimento. Prevedere la partecipazione alle consultazioni non dei soli Capigruppo parlamentari o Presidenti di partito, ma anche di Presidenti di regioni o rappresentanti di enti locali, così come richiesto dall'on. Salvini, avrebbe dovuto condurre a un allargamento delle delegazioni di tutte le forze politiche in termini chiaramente incompatibili con il carattere e i tempi delle consultazioni.»

IL TWEET - L'annuncio delle dimissioni era stato dato dallo stesso premier via Twitter, pochi minuti prima di arrivare al Quirinale. In mattinata, in quello che ricorderà probabilmente come il più amaro di tutti i San Valentino della sua vita, al presidente del Consiglio non era rimasto che lo spazio per i saluti e i ringraziamenti: ai ministri che hanno lavorato con lui, nel corso dell'ultima riunione dell'esecutivo - la numero 49 della «sua» serie -; e, via social, a tutti coloro che a vario titolo lo hanno aiutato. Poi una citazione di Seneca: «Ogni giorno come se fosse l'ultimo». Letta ha deciso di salire al Colle con tre ore di

anticipo rispetto all'orario inizialmente previsto: inutile protrarre l'agonia. Quanto al suo futuro, tramite il suo entourage ha fatto sapere che non punta ad alcun incarico e che dunque si limiterà a fare il deputato del Pd.

LA CRISI VISTA DALL'ESTERO - Intanto anche all'estero c'è grande apprensione per l'evoluzione della crisi politica nostrana. Molti grandi quotidiani, come il New York Times, hanno valutato lo showdown di Letta come l'esito di una «rivolta» o di una «insurrezione» (GUARDA la notizia sulla stampa estera) all'interno del Pd. Fra i capi di governo è la cancelliera tedesca Angela Merkel la prima a prendere posizione: « Seguiamo la crisi con grande attenzione - ha detto il suo portavoce, Steffen Seibert -. Il governo tedesco auspica una soluzione rapida». E guarda già oltre José Manuel Barroso, presidente della Commissione Ue: «Ho incontrato diverse volte Matteo Renzi e mi sembra un europeista molto impegnato e profondamente interessato a far avanzare il processo di integrazione europea».

LA PROTESTA DELLE OPPOSIZIONI - Alla fine, dunque, il Colle non ha avallato la richiesta di un passaggio parlamentare che era arrivata dai gruppi di opposizione. «La crisi non può aprirsi e chiudersi all'interno del Pd» aveva ribadito in mattinata il presidente dei deputati azzurri, Renato Brunetta. Ma lo stesso Berlusconi, secondo un retroscena pubblicato oggi sul Corriere della Sera, non era particolarmente legato alla richiesta di un passaggio parlamentare, considerando la crisi ormai consumata. Il Quirinale, dal canto suo, ha fatto notare come già con Monti e lo stesso Berlusconi la «parlamentarizzazione» della crisi era stata evitata. E di fronte all'esigenza di dare risposte immediate al Paese - è stata enfatizzata ad esempio la necessità di proseguire sulla strada delle riforme, a partire da quella elettorale - ha prevalso una scelta di immediatezza. Il Movimento 5 Stelle è stato però il primo tra i gruppi politici a far capire di non essere interessato alle consultazioni: «Risparmiatemi la presa per il c...» ha tuonato Beppe Grillo dal suo blog, puntando il dito contro Matteo Renzi, definito «carrierista senza scrupoli». La decisione è stata poi ratificata dai parlamentari con 62 voti a favore della rinuncia, 17 contro e 6 astenuti. Perplesso anche l'ex segretario leghista Roberto Maroni che ha invitato il suo partito a non rispondere alla chiamata di Napolitano.